

ACAU, b. 1145 – San Daniele, Penale.

Fasc. 1

(14 dicembre 1589) Processo penale avviato ex officio dal gastaldo di San Daniele nei confronti di Antonio Panuchio di Coseano e Antonio Maresco di Flagogna “soliti da poco tempo in poi habitar in detta terra”. I due imputati sono accusati di aver generato una rissa durante la quale sarebbero state sparate delle archibugiate e sarebbero rimasti feriti entrambi i contendenti. Il Panuchio viene proclamato dal tribunale ma attraverso il proprio avvocato fa opposizione, sostenendo che il Maresco “erat banitus” (20 dicembre 1588) da tutta la Patria del Friuli dal Luogotenente. Il gastaldo ed i giurati di San Daniele decidono pertanto di fare appello al “Consilium Sapientis” per dirimere la questione.

Fasc. 2

(26 ottobre 1593) Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata da Benedetto Mantova “hebreo” abitante a San Daniele contro Cornelio Masaro “salaro” a San Daniele. Cornelio è accusato di essersi recato alla bottega del Mantova e di aver minacciato Gioacchino, figlio di Benedetto - “dicendoli che loro hebrei evacuassero quella casa” - e di aver proferito bestemmie. Il Masaro, citato dal tribunale si era presentato e difeso, così la corte aveva deciso di “relassarlo pro nunc”, attribuendogli tuttavia il pagamento delle spese processuali. Cornelio Massaro interporrà appello presso il patriarca.

Fasc. 3

(23 gennaio 1599) Processo penale (mutilo) avviato a seguito di denuncia presentata a Udine da Bortolo Visentini “ufficiale” a San Daniele. Il Visentini denuncia il rapimento della propria figlia Caterina di anni 15. Dalle testimonianze rese alla giustizia, sembra che la ragazza sia tenuta nella casa di Francesco Pithiano.

Fasc. 4

(12 dicembre 1600) Processo penale (mutilo) avviato ex officio contro il *signor* Franceschino Pithiano di San Daniele. Il Pithiano è accusato di aver percosso sulla pubblica via, dopo la messa in giornata festiva, tale Giovanni Battista di Maiano, il quale da poco tempo si era trasferito ad abitare nella Terra. Pare che Giovanni Battista, di professione contadino, sospettata una relazione della propria moglie con il Pithiano l’avesse picchiata; a sua volta la donna avrebbe richiesto al Pithiano di dare una lezione al marito. Francesco Pithiano viene proclamato dalla giustizia.

Fasc. 5

(23 febbraio 1601) Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata da Giulia, moglie di *mastro* Battista Marquardis di San Daniele. La donna accusa Giovanni q. Andrea delle Bave, assieme alla madre di questi Maria, di essere venuti alla sua casa e di averla “offesa nell’honore” accusandola di aver avuto diverse relazioni con uomini della Terra mentre il marito era stato assente. Giovanni e la madre vengono citati ad informandum, fanno le loro difese. La corte sandanielese, preso atto che la querela non è “a pieno provata”, assolve gli imputati e condanna Giulia nelle spese, la quale però interpone appello al foro patriarcale udinese.

Fasc. 6

(11 giugno 1602) Processo penale avviato a seguito di denuncia di Domenico Vuan e Domenico de Pretis “publici guardiani della Tavella di detta Terra”, contro Piero delle Vedove di Cornino, accusato di sfalcio abusivo nella “tavella” del bosco del Cimano sottoposto al controllo della comunità. Dagli interrogatori emerge che Piero era stato mandato a tagliare l’erba da Giuseppe Narduzzo “cittadino” di San Daniele. La corte, sentito l’imputato, e vedute le sue difese, condanna

il Narduzzo alla pena pecuniaria di lire 50 e nelle spese processuali. Giuseppe Narduzzo interpone appello presso il patriarca.

Fasc. 7

(10 giugno 1603) Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata da Mattia Pischiutta di Albazzana contro Mattia de Pellis e Bidin Tendela di Ragogna colpevoli di aver fatto pascolare i loro animali nella "tavella" di Villanova provocando diversi danni. Ritenuti colpevoli dal tribunale locale, e condannati ad una pena pecuniaria per non aver rispettato quanto previsto dai proclami del capitano di San Daniele, gli imputati interpongono appello presso il patriarca.

Fasc. 8

(13 agosto 1605) Processo penale (mutilo) avviato ex officio contro Giovanni de Pellis di Ragogna. Il de Pellis, bandito dalla giurisdizione patriarcale per anni 6 con l'accusa di aver bestemmiato in pubblico, è accusato di aver "rotto il bando" e di essere stato più volte visto in San Daniele. Giovanni de Pellis interpone appello presso il patriarca.

Fasc. 9

(16 marzo 1603) Processo penale avviato ex officio a seguito di denuncia presentata nella cancelleria di San Daniele dal podestà di Villanova ed a querela di Caterina moglie di Domenico Cressa di Villanova. Caterina querela il genero Giovanni della Maestra di Villanova per aver percosso suo marito Domenico; il della Maestra dopo aver bevuto in diversi luoghi in compagnia di altre persone. Giovanni viene proclamato e fa le sue difese attraverso il proprio avvocato, producendo testimoni e scritture capitolate; ritenuto colpevole viene condannato alla pena pecuniaria di 40 lire e nelle spese pecuniarie. Domenico Cressa interpone appello presso il patriarca.

Fasc. 10

(16 febbraio 1608) Processo penale (mutilo) formato ex officio contro Giovanni Battista Narduzzo di San Daniele ed altri per una rissa di cui era stato protagonista nel corso della festa da ballo tenutasi nella Terra il giorno di San Valentino.

Fasc. 11

(10 novembre 1607) Processo penale formato a seguito di querela presentata da Caterina figlia di Michele del Clap (o Carne) contro Francesco Bozio di San Daniele. Il Bozio, uomo di basse fortune e di non specchiata fama, dopo essersi promesso a Caterina, di famiglia benestante, ed aver avuto la sua "verginità", si rifiuta di sposarla. Il Bozio viene proclamato, fa le proprie difese attraverso il proprio avvocato. Ritenuto colpevole di "stupro" dal tribunale di San Daniele, Francesco viene condannato a due anni di bando dalla giurisdizione patriarcale e nel pagamento delle spese processuali; tuttavia se decidesse di sposare Caterina e di fornirla di una dote di 80 ducati verrà liberato dalla pena del bando. Il Bozio si appella al vicario patriarcale ed ottiene l'annullamento del bando, a questo punto anche Caterina ricorre al patriarca e la causa si sposta in quel tribunale.

Fasc. 12

(26 febbraio 1609) Processo penale formato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Franchino Pacifico e Giovanni Tappasino "suo fameglio" di San Daniele. I due sono accusati di aver commesso atti osceni mentre mascherati partecipavano alla festa da ballo che si svolgeva sulla pubblica piazza, nel giorno di San Matteo, durante il carnevale. Essendo stati redarguiti dal "mazziere" in merito al loro comportamento, i due imputati erano andati a casa e, toltisi le maschere, erano ritornati alla festa armati di archibugio da ruota. La loro presenza armata al ballo aveva fatto fuggire i festanti dandando molto rumore in città. I due imputati vengono quindi proclamati dal tribunale locale ma, in virtù della gravità dei fatti il processo viene avvocato a Udine.

Dopo lunghi mesi di dispendiosa detenzione nelle carceri udinesi, gli imputati vengono condannati a 100 scudi di ammenda.

Fasc. 13

(1 giugno 1609) Processo penale (mutilo) formato a seguito di querela presentata da Giovanni Leonardo Pischiutta di San Daniele contro Daniele di Mitri di Grions, Odorico del Mezo di Vidulis, Giuseppe Zenaro di Mattia del Fabro di Carpacco, Antonio Zarafin di Carpacco, Michele Valop di Grions, tutti “monari”. Gli imputati sono accusati di aver provveduto di loro autorità e con la forza ad eseguire certi sequestri contro alcuni mugnai di Villanova, dopo che il capitano di San Daniele gli aveva espressamente vietato “di levar da se stessi pegni”. Gli imputati dichiarano di fare parte della “Regola o Vicinia di monari del Roiale di qua del Tagliamento” che dal 1449 si amministra in virtù di un loro statuto, per tale motivo fanno appello al Luogotenente della Patria. Il procedimento trasformatosi da penale in giurisdizionale viene avvocato dal patriarca a Udine.

Fasc. 14

(28 settembre 1609) Processo penale (mutilo) formato a seguito di querela presentata da Caterina moglie di Daniele di Angelo Furlano di San Daniele, contro Mariano figlio del q. “Ecc. S.” Paolo Astemio. Mariano approfittando dell’assenza da casa di Caterina e del marito ha cercato di introdursi nella loro abitazione “per far violenza” alla loro figlia Giulia “putta di buon nome”.

Fasc. 15

(25 giugno 1609) Processo penale formato ex officio nei confronti di Lorenzo Minisino di Ospedaletto, Giorgio Brunetto di Gemona e Battista di Resiutta. I tre sarebbero accusati di aver tentato di far uscire dalla terra di San Daniele certi carri di frumento senza pagare la “bolletta”, ricadendo così nell’accusa di contrabbando.

Fasc. 16

(16 maggio 1610) Proclama emesso nei confronti di Giacomo Zai di San Daniele e, quindi, annullato.

Fasc. 17

(15 dicembre 1609) Processo penale formato ex officio contro Odorico Conoglan di San Daniele. Il Conoglan è accusato dal “cavalier” della Terra di taglio abusivo di canne nel bosco del Cimano contravvenendo in tal modo agli ordini patriarcali. Citato a difesa, il Conoglan si presenta con il suo avvocato in tribunale, e si difende “in scriptis” e con l’ausilio di testimoni. Dagli interrogatori emerge la sua innocenza, tuttavia il tribunale di San Daniele, pur assolvendolo dall’accusa, lo condanna al pagamento delle spese processuali. Odorico Conoglan si appella allora al foro patriarcale in Udine ottenendo l’assoluzione anche in secondo grado. A questo punto il “cavalier” si riappella a Venezia presso il patriarca.

Fasc. 18

(7 giugno 1611) Processo penale formato ex officio contro l’avvocato Aloisio Amalteo di San Daniele. Il patriarca Francesco Barbaro ordina al capitano di San Vito di istruire un processo contro l’Amalteo, che avrebbe espresso pesanti accuse nei confronti del capitano di San Daniele Andrea Roncali cittadino udinese, dottore in utroque. Al termine dell’istruttoria il procedimento viene definitivamente delegato al capitano di San Vito, con ordine di procedere *servatis servandis* contro l’Amalteo. L’imputato viene proclamato e condannato (29 luglio 1611) a dieci anni di bando in contumacia, bando dal quale non potrà mai liberarsi senza aver prima pagato le spese processuali. A seguito di una supplica presentata al patriarca, il 26 settembre 1614 l’Amalteo verrà “depenato di raspa” e liberato, non prima però di aver saldato le spese processuali.

Fasc. 19

(10 settembre 1611) Processo penale formato a seguito di denuncia di Lucia, figlia di Gerolamo Farlato di San Daniele, contro Francesco Narduzzo di San Daniele. La donna accusa il Narduzzo di averla offesa e pesantemente apostrofata, in quanto, a dire del Narduzzo, avrebbe voluto portare la propria balia a lavorare presso gli Amalteo, dove Lucia serviva per “fantesca”. L'imputato viene citato “ad legitimam difesam”; si presenta dopo aver chiesto una proroga, si difende presentando capitoli e testimoni. Francesco Narduzzo viene ritenuto colpevole e condannato alla pena pecuniaria di “marche tre di danari” e nelle spese processuali; inoltre, se non si fosse scusato con Lucia entro otto giorni dalla data della sentenza, sarebbe stato bandito dalla Terra per due anni. Il Narduzzo interpone appello presso il foro patriarcale.

Fasc. 20

(9 maggio 1613) Processo formato ex officio dal patriarca contro Franchino Pacifico di San Daniele accusato di aver pesantemente apostrofato il cancelliere della comunità. Il processo viene istruito dal notaio patriarcale Tommaso della Porta, cittadino udinese e, quindi, delegato al capitano di San Vito perché *servatis servandis* lo perfezionasse. Il Pacifico viene proclamato ma non si presenta; il capitano di San Vito lo condanna al bando definitivo dalla giurisdizione patriarcale.

Fasc. 21

(12 maggio 1610) Processo penale (mutilo) formato a seguito di querela presentata al patriarca Barbaro mentre si trovava nella sua casa di San Daniele. Simone Troncon marito di Laura e Battista Fontanini, fratello della donna, informano il patriarca che il “Signor” Tebaldo Beltrame, invaghitosi della donna, “con mezo di Ruffiane”, l’avesse condotta nella sua abitazione dove la teneva per concubina. Il Troncon ed il Fontanini specificano che Laura viveva dal Beltrame oramai da quattro anni e, che in questo periodo, non si era mai confessata né comunicata.

Fasc. 22

(8 settembre 1613) Processo penale formato a seguito di querela presentata da Filippo Minciotto contro Mattia Tavarino di San Daniele, che accusa di aver malmenato ed offeso “nell’honore” sua moglie Giuseppa. Il Tavarino, nonostante la sua presentazione e le sue difese, viene ritenuto colpevole e condannato al pagamento di due marche; inoltre se entro otto giorni dalla data della sentenza non si sarà scusato con Giuseppa sarà bandito per un anno dalla giurisdizione patriarcale. Mattia Tavarino interpone appello presso il foro patriarcale di Udine.

Fasc. 23

(XVII sec.) Miscellanea penale.

- Deposizioni testimoniali di Antonio Struzio e Giovanni Cossato di San Daniele a proposito della loro disobbedienza ai mandati ingiunti a nome del Patriarca. 18 novembre 1604.
- Deposizioni testimoniali nel processo per l’omicidio di Antonio Capri, servitore dell’abate Sini. 15-18 settembre 1606.
- Mandato al capitano di San Daniele affinché formi processo contro Beltrame Beltrame per l’aggressione contro Franceschino Pithiano. 21 febbraio 1606.
- Lettera di Andrea Roncali al patriarca riguardante la detenzione del figlio di Antonio Garzello. 24 maggio 1606.
- Proclama contro Giacomo Mihilino di San Daniele. 15 settembre 1611.
- Copia di lettera del vicario patriarcale Francesco Franco riguardante le cause penali contro il Pithiano, il Bello e il Pischiutta. 24 gennaio 1620.